

## QUANTI ERRORI, SIGNORA

Dalle privatizzazioni mancate ai passi falsi **sull'Expo**. Il giudizio dell'ex sindaco

colloquio con **Gabriele Albertini** di **Gigi Riva**

È l'oggetto del desiderio dei finiani. Non dispiace alla Lega. È stimato all'interno del Pdl. E ha avuto qualche avance persino dal Pd. Gabriele Albertini, 60 anni, ex sindaco di Milano, si gode i consensi dalla sua finestra sul mondo dell'Europarlamento. Aspetta. E se oggi non ci sono le condizioni per un suo ritorno a Palazzo Marino non è detto non ci siano domani. Nega ogni interesse. Ma l'impressione è che ci pensi. Nel frattempo ragiona su una stagione, quella di Letizia Moratti, non proprio felice, chiede un cambio di passo per la sua Milano, spezza una lancia a favore di Gianfranco Fini e vede l'effetto che fa.

**Albertini, sembra che tutti la stiano tirando per la giacca.**

«Devo partire da due scenari. Uno datato, uno più recente. Un anno fa viene un alto rappresentante del Pd e mi dice che secondo alcuni studi demoscopici una mia lista civica su Milano avrebbe un peso tra il 10 e il 15 per cento. Dico: siete sicuri, mi sembra tantino...». **Lei il papa straniero per Milano?**

«Semmai vescovo, o curato. Comunque propone di appoggiarmi al secondo turno. Io ribatto: guardate che, per quanto scassati siate, fate più del 15 per cento e al secondo turno passa il vostro candidato. Io avrei il solo scopo di immolarmi in piazza come Jan Palach. Mi posso anche interrogare su cosa succede nel mio partito, posso anche essere critico di questa amministrazione ma così non costruiamo niente».

**Secondo scenario.**

«Più recente. Visto lo scompiglio nella nostra squadra qualcuno può aver pensato all'ipotesi di un nuovo aggregato con una componente moderata che si distingue dal Pdl. C'è un sondaggio che mi mette testa a testa con l'attuale sindaco».

**Stimolante.**

«Per esserlo in pieno bisognerebbe avere un traguardo, un significato, un obiettivo e non solo testimoniare una presenza. Non siamo in questa condizione perché Pdl e Lega sono sul 50 per cento. È vero che l'attuale sindaco come indice di popolarità personale viaggia attorno al 30, però con un grosso investimento mediatico sta rigenerando la sua immagine e il gap si riduce».

**Un investimento solo mediatico?**

«No, un investimento anche di risorse economiche davvero colossale. Dicono, io non ero dal notaio che ha sottoscritto l'accordo se mai c'è stato un notaio, di cifre importanti messe di tasca propria da suo marito. Massimo Moratti ha destinato un miliardo e mezzo per l'Inter in dieci anni. E quanto può investire Gianmarco per Letizia?».

**Dunque ancora la Moratti?**

«La sua risalita, dovuta non solo ai soldi, ma all'impegno profuso dovunque, chiude ogni alternativa. L'attuale sindaco non può che essere ricandidato anche perché il nome, la sostanza economica, finanziaria e relazionale della famiglia Moratti non possono essere umiliati. Non può permetterselo nemmeno Berlusconi».

**Però molti fanno il suo nome.**

«Sarà per il buon lavoro che abbiamo fatto. Abbiamo speso 6 miliardi in opere pubbliche senza chiedere ai cittadini un compenso extra grazie alle privatizzazioni. E nessuno, neanche le "Toghe rosse", ha avuto da ridire su come li abbiamo impiegati».

**La Moratti, invece...**

«Non ha fatto nessuna privatizzazione e anzi ha speso 335 milioni per ricomparsi una quota di Aem che avevamo messo sul mercato per rimanere in parità con Brescia nella holding A2A frutto della fusione tra Aem e Asm».

Più in generale è stata l'interprete consapevole di una nuova fase nella quale la politica professionista ha preteso di prendersi una rivale rispetto all'epoca nostra che è stata per certi versi rivoluzionaria. Rispetto ai nostri sei, sono arrivati solo a 2 miliardi di investimenti e le gru che vede alzate in città sono tutte per progetti che avevamo avviato noi».

**Qualcosa che la Moratti ha invece realizzato?**

«L'Ecopass, di dubbia efficacia. E poi la vittoria **dell'Expo** a Milano».

**Ok, l'ha avuto. Ma dopo la vittoria sono stati solo disastri. A Parigi sono preoccupati.**

«Circola una battuta che suona un po' come una delle barzellette del Cavaliere. C'è Formigoni che va da Smirne, la città turca che era concorrente, si fa dare

qualche soldo per l'idea del tema **dell'Expo** e lascia a loro la manifestazione. Mi viene in mente la battuta dell'Amleto atto primo scena terza: molte cose serie sono dette per scherzo».

**Una battuta, ma è indicativa del clima. Dove si è sbagliato?**

«Si sono persi due anni per l'impuntatura della Moratti che col 20 per cento del capitale voleva avere il 100 per cento del potere attraverso la nomina di Paolo Glisenti amministratore unico della Soge. Da quel momento si è creato un disorientamento generale e l'amministratore delegato subentrato, Lucio Stanca, si è trovato a fare il mediatore tra istituzioni, capitali e personalità di diversa provenienza e non ha potuto fare il suo lavoro».

**Non si riesce mai a fare squadra.**

«Si è partiti col piede sbagliato e si è continuato a zoppicare. Adesso ci vuole un finale straordinario per avere credibilità, recuperare il tempo perduto e gestire l'evento».

**Quale dovrà essere l'agenda per il prossimo sindaco di Milano?**

«Milano è la locomotiva d'Italia e va dotata di strutture moderne per incrementare la ricchezza. E poi c'è un'area di malessere sociale, un ceto medio impoverito a causa della globalizzazione che deve trovare attenzione. Ci vuole un welfare cittadino che sia sottoposto alla regia del pubblico piuttosto che alla fiscalità del pubblico. E poi tutto va gestito con rigore morale».

**Il rigore morale riecheggia una delle questioni che Fini ha posto a Berlusconi e al Pdl.**

«Su codice etico, democrazia interna e scelta dei candidati che non avvenga per nomina del ceto dirigente, io, che non sono finiano, sono però d'accordo con Fini. Chi può non esserlo?».

**Molti del Pdl.**

«Si può non essere d'accordo sul fatto che coaguli una linea antagonista, non sul merito. Capisco che i pretoriani si sentano minacciati perché non vogliono spinte dal basso e ricevono la loro investitura direttamente dall'alto. Però se si vuole fare un partito...». **Infine, a lei piacerebbe fare di nuovo il sindaco di Milano?**

«Ho ancora quattro anni da parlamentare europeo poi posso andare in pensione. Non vedo altre prospettive oggi. Nel mio partito

governano i pretoriani e io sono agli antipodi, sono un legionario. In altri partiti non so, ho sempre fatto squadra qui. Se a qualcuno dovesse venire in mente che posso essere utile me lo chiederà».

## Dal Duomo alla Ue

**Gabriele Albertini, 60 anni, dopo l'attività di imprenditore e dopo aver ricoperto diversi incarichi in Confindustria, è stato sindaco di Milano per il centrodestra tra il 1997 e il 2006. Dal 2004 è anche parlamentare europeo e dal 2009 è presidente della commissione Affari esteri del Parlamento europeo, una delle poche cariche di prestigio che sono toccate all'Italia. Nella commissione, la più eterogenea e qualificata, siedono molti ex ministri e primi ministri dei Paesi Ue. Albertini è convinto che, per arrivare alla creazione degli Stati Uniti d'Europa, bisogna che i vari Paesi membri cedano delle quote di sovranità nell'ambito della politica estera e di difesa. Ora la sua commissione si sta occupando, tra l'altro, dei dossier sugli aiuti all'Autorità nazionale palestinese e sul nucleare iraniano. Oltre che dell'annosa questione dell'ingresso della Turchia in Europa.**

